**Campegiani**

**Dentro l’uragano**

**Nota Critica**

Sorprende e affascina la poesia di Franco Campegiani per l’esplosiva energia vitale che sprigiona, originata da un pensiero filosofico il cui nucleo centrale è il canto di un “Sacro primordiale” perduto irrimediabilmente e che sfocia in un lacerante grido poetico.

Difficilmente si assiste ad una cogitazione filosofica sofferta e profonda dell’esistenza umana espressa in versi musicali in cui domina una natura, se pur oggi morente, nella sua esplosione dolce e luminosa, un mondo arcaico depurato da tutte le deformazioni del tempo moderno .

Una fusione magica lega pure e nude concettualità a versi colmi di pathos, cosa rara e difficile da farsi, che racconta la magia della creazione di un Adamo nella purezza di un eden celeste e la sua caduta nei campi della terra, fatto contadino tra violazioni e innocenze, tra solchi e ferite, tra il Bene e il Male.

Poesia, diretta, icastica che con tono profetico e biblico espone attraverso metafore, allegorie, asciuttezza semantica la “dualità-unità” inseparabili di Caino e Abele, il nodo gordiano tra il Bene e il Male , colma di una georgica anima voce e grido nell’aridità di un deserto di cementi alla ricerca dell’arcaica luminosità dei campi dei padri , delle sue aurore, dei tramonti ed in cui risorgere da una bufera cosmica.

Già dalla prima lirica del volume assistiamo ad un scontro epico che vuole cantare quel dissolvimento del sacro primordiale che sarà la chiave di lettura dell’opera.

Poesie iniziali significative di questo ragionamento sono: “*Stazione metro*”, “*Le colonne e il mare*”, “*Concerto di primavera”* e dove si esalta il canto panteistisco del poeta e la sua concezione di Dio , tutto o niente nell’esistenza umana , che illumina la sua filosofia **auto centrica** dove l’uomo è il principio e la fine, l’auto riflessione del tutto e del nulla, il caos primigenio, la realtà del dubbio e del malessere esistenziale, per giungere allora alla pura follia razionale.

Dunque un Homo Novus che deve fare i conti con la solitudine della società moderna , dove si perdono gli ideali, si entra in perenni conflittualità, in una bufera cosmica ed è ardua impresa tentare un’armonia col divino

Emblematica dell’ unione feconda di Campegiani con la terra e la natura è la poesia “*Tellure*” che esprime il suo amore di contadino, una filosofia salvifica , una sacra religione terrestre fatta di padri, figli, frutti dove si rappresenta l’uomo come il centro assoluto di espressione dell’esistenza ed in grado di risorgere da ogni dramma, da ogni uragano o bufera.

La sua concezione panteistica gli suggerisce che la vita, come la natura sia quella di vivere, amare e morire ed i suoi paesaggi sono fotogrammi dell’anima che si prestano a riflessioni e cogitazioni e lacerazioni estreme, così la poesia di Campegiani ha una forza selvaggia fusa sempre col mistico e il metafisico.

Altre due poesie costituiscono punti strategici ove osservare poeticamente le sue concezioni filosofiche ed ossia: “*La mia fede” ed “L’essere è qui”.*

*Nella lirica : “La mia fede”* il poeta, in modalità lapidaria si affida totalmente alla sua terragna umanità, raccontata e conosciuta dagli Avi, dove la vita era saggezza e amore e dove si sapeva perdonare , unione salvifica del Bene e del Male , nata e costruita sulla sua dura terra di contadino, con *comandamenti,* come afferma che solo lui conosce e aggiunge : “ … *e mi danno il voltastomaco Caino e Abele spregevoli plagiari dissacranti dell’unità del bene e del male.*

Nell’altra *: L’essere e qui”* mi sembra lapalissiana la sua visione dell’esistenza, la sua teoria autocentrica la cui armonia dipende dalle contraddizioni che gli permettono di creare e crearsi attraverso non il trasformarsi ma il rinnovarsi . Quindi non una dissoluzione dell’Io, ma un suo riequilibrio interno creativo, accettando il dualismo Bene e Male. - Magnifica la conclusione di questa poesia dove Campegiani scrive : “ *L’oltre sta qui, nel cordone ombelicale/ che mi lega all’altro di me stesso/ al mistero da cui sono generato/ alla bocca de vulcano che mi sputa/e mi risucchia nel ventre suo radioso/ nei suoi gorghi incandescenti.*

E per chi fosse interessato su questa teoria può leggere anche il suo volume : “*La teoria autocentrica - Analisi del potere creativo”, di Armando editore* ed anche il suo recente saggio “*Ribaltamenti”*

E dunque vedete come la complessità dei concetti espressi e la potenza descrittiva di fortissime energie vitali e primordiali coinvolgimenti vengano amalgamate con la dolcezza e la fragranza di una luminosa natura di un mondo arcaico e dalla grazia dell’incontro con il potere creativo.

Anche la poesia “ *Nemico fraterno”*  racconta dell’aspirazione di uno stato primordiale di pura necessità vitale, di esistenza depurata da un Oltre sconosciuto e condizionante , in cui combattere un nemico fraterno e poi perdonarlo nel suo sforzo titanico di trovare, appianati i contrasti tra bene e male, un ottimale modus vivendi .

Ma è in uno dei suoi vertici poetici , nella poesia “Salmo” che Campegiani si confessa candidamente illuminando il suo pensiero e la sua personalità contesa tra innocenza e peccato e componendo una lirica espressione sacrale e genuina di una fragilità umana che scopre la vita nel suo travaglio.

Segue un approfondimento filosofico nel suo discorso poetico con le poesie “ *Dico a te*” e *“lasciami pensare dl pensiero”* con la sua lapidaria chiusa :” */ Tutto è immutabile/ e tutto è in mutazione/giunge l’essere al tempo/e torna all’assoluto il relativo/”.*

Ma vi è anche la grazia e la bellezza dell’amore nelle sue liriche ad esempio in “ *Frecce nel cuore” “ Notti insonni”* dove si leggono passi di dolcezza come *: “Donna mia/mia gioia, mia pena/ mio calmissimo mare/ mia vulcanica terra/mia meta raggiunta e irraggiungibile”/*

L’abilità del poeta sta nel suo modus espressivo in quel sapiente miscelare illusioni e delusioni, denunciare le disarmonie che indeboliscono l’ascesa verso l’alto verso in un oltre di trascendenza salvifica.

Credo, giungendo al termine della mia disamina critica, che nella poesia di Franco Campegiani alberghino il pensiero, il travaglio e lo scavo esistenziale dell’uomo contemporaneo espressi alla massima potenza ; una voce la sua, che denuncia l‘inaridimento della natura e dei rapporti umani, aspirando al ritorno del mondo arcaico, interroga l’eterno e il temporaneo chiedendo risposte ma anche che canta la concretezza della sua umanità e lo zenith del suo essere “uomo dal principio alla fine “come scrive” L’assoluto nel divenire

Carmelo Consoli